



4...tappe



Commissione diocesana per la famiglia e la vita  
"Santi Quirico e Giulitta"

VINO NUOVO

## INTRODUZIONE

Sono lieto di scrivere una breve presentazione a questo sussidio che, in quattro tappe cadenzate sul racconto evangelico delle Nozze di Cana, intende accompagnare le coppie di sposi e le famiglie alla feconda e consolante scoperta del significato esistenziale del sacramento del Matrimonio.

Con intelligenza spirituale, la Commissione diocesana per la famiglia e la vita ha predisposto il sussidio, intitolandolo **“Vino nuovo”**: il vino nuovo è Cristo, è il suo progetto di amore e di misericordia per ognuno di noi, è la sua grazia che trasforma e trasfigura l’amore umano di due coniugi nel segno sacramentale del suo amore supremo per la Chiesa. In Cristo, il matrimonio cristiano è un mistero pieno di inesauribile e stupefacente meraviglia.

Auspico che il sussidio preparato dalla Commissione diocesana per la famiglia e la vita - che ringrazio sentitamente - venga utilizzato nelle parrocchie e nelle associazioni del laicato associato come un prezioso strumento di formazione e di crescita. Parroci, coppie di sposi, catechisti, gruppi... siano pronti a far tesoro del libretto *Vino nuovo!*

Tutti benedico e tutti affido alla materna intercessione di Maria, la Madre che con la sua preghiera e la sua pressante richiesta riusci ad ottenere dal Figlio Gesù il *Vino nuovo*.

+ Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo  
Vescovo di Trieste

Trieste, 17 marzo 2015

Questa proposta di lavoro è frutto di un lavoro condiviso dei membri della Commissione per la Famiglia e la Vita in previsione della Festa Diocesana della Famiglia, fissata per il 4 ottobre 2015.

La tematica di quest'anno sarà sulle parole di Papa Francesco: "Permesso, grazie, scusa. Piccolo segreto per l'armonia in famiglia". L'evento sarà un momento di comunione, di confronto e di arricchimento per tutti coloro che vivono la realtà sponsale e credono nella bontà e nella bellezza del sacramento del matrimonio. Abbiamo pensato di favorire una partecipazione all'evento con la proposta di un piccolo cammino formativo, in 4 passi.

Il progetto è rivolto a gruppi di coppie e di famiglie che desiderano approfondire, in chiave sponsale, il Vangelo delle Nozze di Cana. Sono previsti momenti di ascolto della Parola, di riflessione personale e comunitaria e di preghiera.

Per chi lo desiderasse, vengono riportate alcune recensioni di film che richiamano le tematiche proposte.

L'iniziativa richiede l'impegno condiviso di sacerdoti e coppie nel promuovere gli incontri con un invito personale rivolto a tutti coloro che potrebbero essere interessati.

Lo Spirito Santo illumini questo cammino e doni pace e benedizione!

Antonio e Donatella Martini  
Commissione Famiglia e Vita

## LA PAROLA

<sup>1</sup> Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. <sup>2</sup>Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". <sup>4</sup>E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora".

<sup>5</sup>Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

<sup>6</sup>Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. <sup>7</sup>E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo.

<sup>8</sup>Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono.

<sup>9</sup>Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo <sup>10</sup>e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

<sup>11</sup>Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,1-11)

## PER INTRODURSI...

### Lettera a Giuseppe

Dimmi, Giuseppe, quand'è che hai conosciuto Maria?

Forse, un mattino di primavera, mentre tornava dalla fontana del villaggio, con l'anfora sul capo e con la mano sul fianco snello come lo stelo di un fiordaliso?

O forse, un giorno di sabato, mentre con le fanciulle di Nazareth conversava in disparte sotto l'arco della Sinagoga?

O forse, un meriggio d'estate, in un campo di grano, mentre, abbassando gli occhi splendidi per non rivelare il pudore della povertà, si adattava all'umiliante mestiere di spigolatrice?

Quando ti ha ricambiato il sorriso e ti ha sfiorato il capo con la prima carezza, che forse era la sua prima benedizione e tu non lo sapevi... e poi, tu, nella notte, hai intriso il cuscino con lacrime di felicità?

Ti scriveva lettere d'amore?

Forse sì!

E il sorriso, con cui accompagni il cenno degli occhi verso l'armadio delle tinte e delle vernici, mi fa capire che in uno di quei barattoli vuoti, che ormai non si aprono più, ne conservi ancora qualcuna!

Poi, una notte, hai preso il coraggio a due mani, sei andato sotto la sua finestra, profumata di basilico e di menta, e le hai cantato, sommessa-mente, le strofe del Cantico dei Cantici:

"Alzati, amica mia, mia bella e vieni!

Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia e se n'è andata.

I fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.

Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza.

Alzati, amica mia, mia bella e vieni!

O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave e il tuo viso è leggiadro".

E la tua amica, la tua bella, la tua colomba si è alzata davvero.

È venuta sulla strada, facendoti trasalire.

Ti ha preso la mano nella sua e, mentre il cuore ti scoppiava nel petto, ti ha confidato lì, sotto le stelle, un grande segreto.

Solo tu, il sognatore, potevi capirla.

Ti ha parlato di:

Jahvé, di un Angelo del Signore, di un Mistero nascosto nei secoli e ora nascosto nel suo grembo, di un progetto più grande dell'universo e più alto del firmamento, che vi sovrastava.

Poi, ti ha chiesto di uscire dalla sua vita, di dirle addio, e di dimenticarla per sempre.

Fu, allora, che la stringesti per la prima volta al cuore e le dicesti tremando:

"Per te, rinuncio volentieri ai miei piani.

Voglio condividere i tuoi, Maria, purché mi faccia stare con te".

Lei ti rispose di sì, e tu le sfiorasti il grembo con una carezza: era la tua prima benedizione sulla Chiesa nascente. [...]

E io penso che hai avuto più coraggio tu a condividere il progetto di Maria, di quanto ne abbia avuto lei a condividere il progetto del Signore.

Lei ha puntato tutto sull'onnipotenza del Creatore.

Tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura.

Lei ha avuto più fede, ma tu hai avuto più speranza.

La carità ha fatto il resto, in te e in lei.

Tonino Bello, La carezza di Dio. Lettera a Giuseppe

## **Maria, donna innamorata**

I love you. Je t'aime. Te quiero. Ich liebe Dich. Ti voglio bene, insomma. Io non so se ai tempi di Maria si adoperassero gli stessi messaggi d'amore, teneri come giaculatorie e rapidi come graffiti, che le ragazze di oggi incidono furtivamente sul libro di storia o sugli zaini colorati dei loro compagni di scuola.

Penso, però, che, se non proprio con la penna a sfera sui jeans, o con i gessetti sui muri, le adolescenti di Palestina si comportassero come le loro coetanee di oggi.

Con «stilo di scriba veloce» su una corteccia di sicomòro, o con la punta del vincastro sulle sabbie dei pascoli, un codice dovevano pure averlo per trasmettere ad altri quel sentimento, antico e sempre nuovo, che scuote l'anima di ogni essere umano quando si apre al mistero della vita: ti voglio bene!

Anche Maria ha sperimentato quella stagione splendida dell'esistenza, fatta di stupori e di lacrime, di trasalimenti e di dubbi, di tenerezza e di trepidazione, in cui, come in una coppa di cristallo, sembrano distillarsi tutti i profumi dell'universo.

Ha assaporato pure lei la gioia degli incontri, l'attesa delle feste, gli slanci dell'amicizia, l'ebbrezza della danza, le innocenti lusinghe per un complimento, la felicità per un abito nuovo.

Cresceva come un'anfora sotto le mani del vasaio, e tutti si interrogavano sul mistero di quella trasparenza senza scorie e di quella freschezza senza ombre.

Una sera, un ragazzo di nome Giuseppe prese il coraggio a due mani e le dichiarò: «Maria, ti amo». Lei gli rispose, veloce come un brivido: «Anch'io». E nell'iride degli occhi le sfavillarono, riflesse, tutte le stelle del firmamento.

Le compagne, che sui prati sfogliavano con lei i petali di verbena, non riuscivano a spiegarsi come facesse a comporre i suoi rapimenti in Dio e la sua passione per una creatura. Il sabato la vedevano assorta nell'esperienza sovrumana dell'estasi, quando, nei cori della sinagoga, cantava: «O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora ti cerco: di te ha sete l'anima mia come terra deserta, arida, senz'acqua». Poi la sera rimanevano stupite quando, raccontandosi a vicenda le loro pene d'amore sotto il

plenilunio, la sentivano parlare del suo fidanzato, con le cadenze del Cantico dei Cantici: «Il mio diletto è riconoscibile tra mille... I suoi occhi, come colombe su ruscelli di acqua... Il suo aspetto è come quello del Libano, magnifico tra i cedri...».

Per loro, questa composizione era un'impresa disperata. Per Maria, invece, era come mettere insieme i due emistichi d'un versetto dei salmi. Per loro, l'amore umano che sperimentavano era come l'acqua di una cisterna: limpidissima, sì, ma con tanti detriti sul fondo. Bastava un nonnulla perché i fondigli si rimescolassero e le acque divenissero torbide. Per lei, no.

Non potevano mai capire, le ragazze di Nazaret, che l'amore di Maria non aveva fondigli, perché il suo era un pozzo senza fondo.

Santa Maria, donna innamorata, rovelo inestinguibile di amore, noi dobbiamo chiederti perdono per aver fatto un torto alla tua umanità. Ti abbiamo ritenuta capace solo di fiamme che si alzano verso il cielo, ma poi, forse per paura di contaminarti con le cose della terra, ti abbiamo esclusa dall'esperienza delle piccole scintille di quaggiù. Tu, invece, rogo di carità per il Creatore, ci sei maestra anche di come si amano le creature. Aiutaci, perciò, a ricomporre le assurde dissociazioni con cui, in tema di amore, portiamo avanti contabilità separate: una per il cielo (troppo povera in verità), e l'altra per la terra (ricca di voci, ma anemica di contenuti) .

Facci capire che l'amore è sempre santo, perché le sue vampe partono dall'unico incendio di Dio. Ma facci comprendere anche che, con lo stesso fuoco, oltre che accendere lampade di gioia, abbiamo la triste possibilità di fare terra bruciata delle cose più belle della vita. Perciò, Santa Maria, donna innamorata, se è vero, come canta la liturgia, che tu sei la «Madre del bell'amore», accogliaci alla tua scuola. Insegnaci ad amare. È un'arte difficile che si impara lentamente. Perché si tratta di liberare la brace, senza spegnerla, da tante stratificazioni di cenere.

Amare, voce del verbo morire, significa decentrarsi. Uscire da sé. Dare senza chiedere. Essere discreti al limite del silenzio. Soffrire per far cadere le squame dell'egoismo. Togliersi di mezzo quando si rischia di compromettere la pace di una casa. Desiderare la felicità dell'altro. Rispettare il suo destino. E scomparire, quando ci si accorge di turbare

la sua missione.

Santa Maria, donna innamorata, visto che il Signore ti ha detto: «Sono in te tutte le mie sorgenti», fatti percepire che è sempre l'amore la rete sotterranea di quelle lame improvvise di felicità, che in alcuni momenti della vita ti trapassano lo spirito, ti riconciliano con le cose e ti danno la gioia di esistere.

Solo tu puoi farci cogliere la santità che soggiace a quegli arcani trasalimenti dello spirito, quando il cuore sembra fermarsi o battere più forte, dinanzi al miracolo delle cose: i pastelli del tramonto, il profumo dell'oceano, la pioggia nel pineto, l'ultima neve di primavera, gli accordi di mille violini suonati dal vento, tutti i colori dell'arcobaleno... Vaporano allora, dal sotto suolo delle memorie, aneliti religiosi di pace, che si congiungono con attese di approdi futuri, e ti fanno sentire la presenza di Dio.

Aiutaci, perché, in quegli attimi veloci di innamoramento con l'universo, possiamo intuire che le salmodie notturne delle claustrali e i balletti delle danzatrici del Bolscjoi hanno la medesima sorgente di carità. E che la fonte ispiratrice della melodia che al mattino risuona in una cattedrale è la stessa del ritornello che si sente giungere la sera... da una rotonda sul mare: «Parlami d'amore, Mariù».

don Tonino Bello, Maria, donna dei nostri giorni



## **SCHEDA 1**

### **L'INVITO:**

**Alla sequela di Cristo e di Maria.  
La primizia dell'amore coniugale**

<sup>1</sup> Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. <sup>2</sup>Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. (Gv. 2,1s)

### La primizia dell'amore

Il brano del Vangelo inizia "Tre giorni dopo ci fu uno spozalizio....". Ecco la Primizia. Ecco perché in Gesù Cristo la vita coniugale è Primizia.

L'incontro e l'unione (unitiva e procreativa) di 2 figli di Dio non è mai casuale.

In Gesù Cristo l'unione coniugale è "Il disegno di Dio".

I tre giorni con cui inizia il racconto stanno proprio ad indicare questo mistero.

Anticipa i segni. Richiama la Pasqua del Signore.

Con questi segni si consolida l'alleanza di Dio col suo popolo.

Nell'Esodo la manifestazione di Dio a Israele per stringere l'alleanza ebbe luogo tre giorni dopo essere arrivato sul monte Sinai. Inoltre a noi è noto il passo dove Gesù dice "Distuggere questo tempio e io in tre giorni lo ricostruirò."

Nell'Antico Testamento il terzo giorno è la data della teofania, ovvero della manifestazione della divinità attraverso le sue opere. Pertanto racchiude una promessa.

Questa Primizia, questo dar lode a Dio nella vita coniugale, non è altro che il manifestarsi del disegno di Dio che la coppia cristiana è chiamata a vivere.

In Dio questa Primizia si fa vita.

Unitiva, "essere una carne sola", e procreativa.

E così che viene presentata nell'Enciclica *Humanae vitae* al punto 10.

**Salmo 45.**  
**Canto d'amore.**

<sup>[2]</sup> Liete parole mi sgorgano dal cuore  
io proclamo al re il mio poema.  
La mia lingua è stilo di scriba veloce.

<sup>[3]</sup> Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,  
sulle tue labbra è diffusa la grazia,  
perciò Dio ti ha benedetto per sempre.

<sup>[4]</sup> O prode, cingiti al fianco la spada,  
tua gloria e tuo vanto,  
e avanza trionfante.

<sup>[5]</sup> Cavalca per la causa della verità,  
della mitezza e della giustizia.

<sup>[8]</sup> Ami la giustizia e la malvagità detesti:  
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato

<sup>[11]</sup> Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,  
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;

<sup>[12]</sup> il re è invaghito della tua bellezza.  
È lui il tuo Signore: rendigli omaggio.

<sup>[13]</sup> Gli abitanti di Tiro portano doni,  
i più ricchi del popolo cercano il tuo favore.

<sup>[14]</sup> Entra la figlia del re è tutta splendore,  
tessuto d'oro è il suo vestito.

<sup>[17]</sup> Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;  
li farai capi di tutta la terra.

<sup>[18]</sup> Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni,  
così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

Gesù, invitato alle nozze di Cana, è l'invitato ad ogni spozalizio; se non c'è Lui non c'è il vino buono che dà significato alla nostra vita.

Questo episodio evangelico indica ai coniugi una via per superare i momenti di difficoltà della vita di coppia: "invitare Gesù alle proprie nozze" Se Lui è presente gli si può sempre chiedere di ripetere il miracolo di Cana: trasformare l'acqua in vino.

Gesù viene incontro agli sposi. Proprio questo incontro personale tra Cristo e gli sposi è la verità nascosta e preziosa, il senso radicale e splendido del sacramento del matrimonio: non un semplice rito, non una pura cerimonia, non una qualche benedizione, ma un incontro vivo di persone. Il sacramento ha un nome e un volto: il nome e il volto del Signore Gesù, Sposo della sua Chiesa. È lui che penetra le radici dell'essere degli sposi, il loro desiderio e la loro volontà di amarsi per sempre, di diventare "una sola carne", di essere aperti alla vita. È lui a compiere il miracolo di un'esistenza che rispecchia in sé stessa la sua alleanza sponsale con l'umanità rinnovata.

E' una storia d'amore che attraversa tutta l'esistenza umana dalla quale emerge che nel cuore di ogni uomo e di ogni donna è presente, perenne e insopprimibile, il desiderio di amare. Giovanni Paolo II scrive nella sua prima enciclica: «L'uomo non può vivere senza amore. Esso rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (Redemptor hominis, 10). Questo desiderio innato viene svelato in pienezza e portato a compimento nella missione di Gesù.

La pagina del vangelo di Giovanni, che narra le nozze di Cana, ci aiuta a leggere in maniera semplice e toccante l'esperienza dell'amore umano tra due sposi che, dando inizio a una nuova famiglia, diventano un segno della gloria del Figlio di Dio in mezzo a noi. È sintesi armonica di umano e di divino, testimonianza luminosa di un'esperienza antica e sempre nuova, sorprendente "novità" legata al Signore Gesù e al suo irrompere nel cuore degli sposi e dell'intera umanità. E' una pagina breve e stupenda, al centro della quale sta Gesù che dà significato, profezia e splendore alla famiglia. Si fa presente a una festa di nozze, moltiplica la gioia, manifesta un amore più grande.

*Dal magistero i papa Francesco:*

“Un matrimonio non è riuscito solo se dura, ma è importante la sua qualità. Stare insieme e sapersi amare per sempre è la sfida degli sposi cristiani ... Il Signore può moltiplicare il vostro amore e donarvelo fresco e buono ogni giorno. Ne ha una riserva infinita! Lui vi dona l'amore che sta a fondamento della vostra unione e ogni giorno lo rinnova, lo rafforza. ... Chiedete a Gesù di moltiplicare il vostro amore. ... Gli sposi possono imparare a pregare anche così: “Signore, dacci oggi il nostro amore quotidiano”, perché l'amore quotidiano degli sposi è il pane, il vero pane dell'anima, quello che li sostiene per andare avanti”.

(14 febbraio 2014, Discorso ai fidanzati che si preparano al matrimonio.)

- Condivisione di domande e risonanze sulla propria vita e sulla realtà coniugale e familiare.
- Preghiera di ringraziamento e di intercessione
- PADRE NOSTRO
- Canto finale

## IL MATRIMONIO

Voi siete sbocciati insieme  
e insieme starete per sempre.  
Insieme, quando le bianche ali della morte  
disperderanno i vostri giorni.  
Insieme nella silenziosa memoria di Dio.  
Vi sia spazio nella vostra unità  
e tra voi danzino i venti dei cieli.  
Amatevi l'un l'altra,  
ma non fatene una prigionia d'amore.  
Riempitevi a vicenda le coppe  
ma non bevete da una coppa sola.  
Cantate e danzate insieme e siate gioiosi  
ma ognuno di voi sia solo  
come son sole le corde del liuto  
sebbene vibrino di una musica uguale.  
Datevi il cuore  
ma l'uno non sia rifugio all'altra  
perché soltanto la mano della Vita  
può contenere i vostri cuori.  
E state insieme, ma non troppo vicini  
poiché le colonne del tempio  
sono distanziate e la quercia  
e il cipresso non crescono  
l'una all'ombra dell'altro.

Gibran Kahlil





**SCHEDA 2**  
**MANCANZA DI VINO:**  
**Difficoltà nella sequela**  
**L'ora di Dio**

<sup>3</sup>Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". <sup>4</sup>E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". <sup>5</sup>Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

Il momento della difficoltà con la carenza di vino

“Non hanno più vino”: questa è l’attenzione di Maria nella vita coniugale.

Maria sempre attenta alle necessità degli altri è la prima a rendersi conto e intercede.

Questo è un segno di grande speranza.

Questa è la grazia riservata alla famiglia cristiana: avere Maria che vigila, che intercede.

La difficoltà è brillantemente superata. Maria avvisa Gesù e dà un messaggio chiaro ed esplicito a tutti noi. “ Fate quello che vi dirà”.

Ecco la via, la verità, la vita.

E’ Maria a indicare la via per superare la mancanza di vino.

Non senza importanza è anche il passaggio di Maria da Madre di Gesù a “Donna”. Così Gesù si rivolge a Lei.

Perché questo? Perché Gesù Cristo non parla a sua madre ma parla al suo popolo, non più un legame di sangue ma di fede.

Questa è la missione di Maria, Madre spirituale dei discepoli del Figlio. Gesù interviene e trasforma l’acqua in vino. E tanto vino. Segno dell’abbondanza. Sembra quasi voler dire che Dio sperpera se stesso per la misera creatura che è l’uomo.

Questa sovrabbondanza è la sua gloria.

Gloria che viene completamente “gustata” nel matrimonio dagli sposi quotidianamente nel reciproco donarsi.

Salmo 121

[1] Canto delle salite.

Alzo gli occhi verso i monti:  
da dove mi verrà l’aiuto?

[2] Il mio aiuto viene dal Signore:  
egli ha fatto cielo e terra.

[3] Non lascerà vacillare il tuo piede,  
non si addormenterà il tuo custode.

[4] Non si addormenterà, non prenderà sonno  
il custode d’Israele.

[5] Il Signore è il tuo custode,  
il Signore è la tua ombra  
e sta alla tua destra.

[6] Di giorno non ti colpirà il sole,  
né la luna di notte.

[7] Il Signore ti custodirà da ogni male:  
egli custodirà la tua vita.

[8] Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,  
da ora e per sempre.

Ad un certo punto della vita di coppia si passa dalla “coppia ideale” alla “coppia reale”: si sperimentano conflitti, tensioni, insoddisfazioni, se non incomunicabilità. Ed è proprio Maria, che rileva e fa presente a Gesù questa realtà: il matrimonio umano è senza vino. Maria è colei che si prende cura degli sposi e che inizia già ora quella preziosa custodia che Gesù le affiderà dalla croce. La realtà quotidiana di una coppia non è fatta secondo i parametri di una telenovela. Viene il tempo in cui si fa esperienza del limite dell’altro. Nel simbolismo biblico il vino significa gioia, abbondanza, pienezza, esuberanza di vita, risorsa

per superare stanchezze e vincere delusioni. La mancanza del vino richiama la nostra esperienza quotidiana del disagio, quando qualcosa di concreto sembra incrinarsi e qualcosa di promesso venir meno. La gioia, che da sempre è legata all'amore, quasi vacilla, si deturpa, è incapace di alimentarsi, di resistere e di durare; siamo tanto diversi per età, per storia, per interessi, per tradizione. In momenti come questi sembra di udire ancora le parole discrete di Maria: «Non hanno più vino!». Sono occasioni in cui la creatura umana si scopre carente, distratta, incapace. La festa finisce e lascia il posto alla delusione.

Sappiamo che l'amore va continuamente costruito, attraverso la preghiera, l'umiltà del cuore e la dedizione alla vita, che la famiglia è un dono grande, ma che richiede anche grandi sacrifici. Sposarsi è una grazia e un impegno. E grazia e impegno è la vita di ogni giorno nel matrimonio e nella famiglia.

Questa pagina del vangelo di Giovanni suggerisce agli sposi che tutte le vicende umane della creazione e della storia si raccolgono e si consolidano in ogni loro gesto di autentico amore. In fondo, la vita nella sua pienezza sta nella capacità di appartenersi e di vivere l'una per l'altro. Il carattere gioioso e appagante della vita, che si rivela in Gesù Cristo, tocca le nostre relazioni più vere e gli affetti più decisivi, le difficoltà più condivise e le fecondità più attese.

Nella fede invociamo il Signore, perché nessuno, su qualunque strada, rimanga solo nella vita, senza relazioni e senza giorni di festa. Lo Spirito di Dio può sempre ritornare a far fiorire i deserti.

*Dal magistero i papa Francesco:*

Pensiamo alla Madonna: la Madonna nella Chiesa crea qualcosa che non possono creare i preti, i vescovi e i Papi. E' lei l'autentico genio femminile. E pensiamo alla Madonna nelle famiglie. A cosa fa la Madonna in una famiglia. La presenza della donna nell'ambito domestico si rivela quanto mai necessaria, dunque, per la trasmissione alle generazioni future di solidi principi morali e per la stessa trasmissione della fede".

(25 gennaio 2014, Discorso al Centro Italiano Femminile.)

- Condivisione di domande e risonanze sulla propria vita e sulla realtà coniugale e familiare.
- Preghiera di ringraziamento e di intercessione
- PADRE NOSTRO
- Canto finale

### **Non hanno più vino**

«Or ci fiorisca dal cuore un canto  
come un dono da offrirti, o madre:  
tu hai persuaso tuo figlio a compiere  
il primo segno alle nozze di Cana.  
Dicesti attenta: "Non hanno più vino"  
Da allora l'occhio tuo vede per primo  
sparir la gioia dai nostri conviti,  
ma or tu sai e puoi comandare»  
«Sì, non abbiamo più vino, o madre!  
Gioia non hanno i nostri amori  
è senza grazia la nostra fortuna  
pure le feste non hanno più fede!  
Per la sua fede nell'ora di Cristo  
noi a te Padre rendiamo la gloria:  
tu d'altro vino del Figlio ci sazi,  
vino ch'è Spirito, nostra ebbrezza!».

(Davide M. Turolto, Non abbiamo più vino, «Laudario alla Vergine», EDB 1980, p. 74)



**SCHEDA 3**  
**RIEMPITE D'ACQUA LE ANFORE:**  
**Obbedienza nella fede e speranza**  
**Collaborazione**

<sup>6</sup>Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. <sup>7</sup>E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. <sup>8</sup>Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono.

La speranza e l'obbedienza nella collaborazione con Dio

Nel Vangelo sta scritto "E Gesù disse loro – Riempite d'acqua le giare - e le riempirono fino all'orlo. – Ora attingete e portatene al maestro di tavola- ed essi gliele portarono"

Qui i servitori obbediscono. Sanno tra l'altro che le giare servivano per la purificazione dei Giudei, ma forse anche sono affascinati da Gesù che dà loro degli ordini "strani".

Eppure la speranza che la festa non finisca, si realizza con un miracolo, il primo.

L'obbedienza dei servitori, l'obbedienza del cristiano davanti a una mancanza, ad una crisi, ad una croce. L'obbedienza per potere godere della manifestazione della potenza Dio sulla storia. Ecco perché Gesù agisce così. Quello che viene dopo è il vino delle vere nozze, di quelle messianiche. Gesù si rivela come il vero sposo. Anche questo è un segno che annuncia la morte e la resurrezione. Quando la sua ora giungerà, il terzo giorno, il vino è il sangue versato, quel sangue che sgorga dal suo costato, quando egli è innalzato sulla croce, e sarà per sempre glorificato. In tutto questo, nella vita coniugale, è Dio che agisce.

**SALMO 86**

<sup>1</sup> Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,  
perché io sono povero e misero.

<sup>2</sup> Custodiscimi perché sono fedele;  
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.

<sup>3</sup> Pietà di me, Signore,  
a te grido tutto il giorno.

<sup>4</sup> Rallegra la vita del tuo servo,  
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.

<sup>6</sup> Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera  
e sii attento alla voce delle mie suppliche.

<sup>10</sup> Grande tu sei e compi meraviglie:  
tu solo sei Dio.

<sup>11</sup> Mostrami, Signore, la tua via,  
perché nella tua verità io cammini;

tieni unito il mio cuore,  
perché tema il tuo nome.

<sup>12</sup> Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore  
e darò gloria al tuo nome per sempre,

<sup>13</sup> perché grande con me è la tua misericordia:

<sup>15</sup> Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,  
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,

<sup>16</sup> volgiti a me e abbi pietà:  
dona al tuo servo la tua forza.

Maria non sa come il Figlio risolverà il problema, ma si fida cecamente di Lui e conseguentemente i servi eseguono l'ordine di Gesù di riempire d'acqua le anfore.

Per introdurre il miracolo, Giovanni richiama la nostra attenzione sulle sei giare che sono di pietra, pesanti, quasi inamovibili. Sono 6, un nu-

mero che indica imperfezione, qualcosa di incompiuto; servono per la purificazione dei Giudei che era un obbligo al quale essi dovevano sottoporsi per essere fedeli alla Legge. Le giare sono il simbolo dell'Antica Alleanza che richiedeva purificazioni esteriori e formali, che potevano anche essere vissute con il cuore vuoto, senza alcuna partecipazione interiore e senza amore.

La legge da sola – in quanto semplice legge - non è sufficiente per sostenere l'amore. L'amore coniugale e familiare, in un certo senso, va al di là della legge. Già si intuisce che Gesù sta introducendo una festa nuova, uno stile nuovo di amare, una misura nuova di donazione che non sempre sappiamo comprendere e vivere.

Se in una famiglia si pensa di “voler bene” solo considerando “quello che spetta a me e quello che tocca a te”, si rimane al di qua delle giare di pietra e non avverrà alcun miracolo. Quando invece in una famiglia si ama secondo il comandamento di Gesù, le giare della legge, riempite fino all'orlo, straripano del dono dello Spirito. Gli sposi, in una continua purificazione dell'amore, imparano con i figli che nell'esistenza quotidiana non ci può essere alcuna pienezza di vita senza un'eccezione, segno inequivocabile del dono completo di se stessi.

La fede professata nella celebrazione delle nozze chiede di essere prolungata nel corso della vita degli sposi e della famiglia. Dio, infatti, che ha chiamato gli sposi “al” matrimonio, continua a chiamarli “nel” matrimonio (cfr Paolo VI, enciclica *Humanae vitae*, 25). Attraverso gli avvenimenti e le gioie, i problemi e le difficoltà dell'esistenza di tutti i giorni, Dio ci rivela e propone nella concretezza della vita le esigenze evangeliche e radicali della partecipazione all'amore di Cristo per la Chiesa.

*Dal magistero i papa Francesco:*

“La nostra società tecnologica moltiplica all'infinito le occasioni di piacere, di distrazione, di curiosità, ma non è capace di portare l'uomo alla vera gioia. Tante comodità, tante cose belle, ma la gioia dov'è? Per amare la vita non abbiamo bisogno di riempirla di cose, che poi diventano idoli; abbiamo bisogno che Gesù ci guardi. È il suo sguardo che ci dice: è bello che tu viva, la tua vita non è inutile, perché a te è affidato un grande compito. Questa è la vera sapienza: uno sguardo nuovo sulla vita che nasce dall'incontro di Gesù”.

(16 giugno 2014, Discorso al Convegno diocesano di Roma.9)

- Condivisione di domande e risonanze sulla propria vita e sulla realtà coniugale e familiare.
- Preghiera di ringraziamento e di intercessione
- PADRE NOSTRO
- Canto finale

### **Ama**

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,  
i capelli diventano bianchi,  
i giorni si trasformano in anni.

Però ciò che è importante non cambia;  
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.  
Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.

Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.  
Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.

Fino a quando sei viva, sentiti viva.  
Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.  
Non vivere di foto ingiallite...  
insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.

Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.  
Fai in modo che invece che compassione, ti portino rispetto.

Quando a causa degli anni  
non potrai correre, cammina veloce.  
Quando non potrai camminare veloce, cammina.  
Quando non potrai camminare, usa il bastone.  
Però non trattenermi mai!

(M. Teresa)



**SCHEDA 4**  
**VINO NUOVO E PIU' BUONO:**  
**Novità di vita**  
**Amore**

<sup>9</sup>Come ebbe assaggiato l'acqua diventa vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo <sup>10</sup>e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono.

Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

<sup>11</sup>Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

La novità di una relazione di amore ancora più forte

L'incontro con Dio è la tua primavera, fa germogliare vita, porta fioriture di coraggio.

Questo è il messaggio che Gesù vuole darci. Col miracolo Gesù ci dona un vino buono, un vino che ci fa ubriacare, in abbondanza. L'incontro col Signore anticipa la vita eterna.

E nella coppia c'è questo richiamo. La consapevolezza di compiere e collaborare ad un disegno di Dio per l'eternità. Una promessa rafforzata nella Fede e che trova la sua manifestazione nei Sacramenti.

La festa con vino nuovo riprende, il matrimonio col Signore si consolida.

L'altro/a non è più uno sconosciuto ma una sola carne con te.

E chi vive in Cristo ascolta continuamente il messaggio che Maria ci dà "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

Anche nella vita coniugale pertanto non è l'essere marito e moglie a segnare l'unione, ma essere sposo e sposa all'interno di

un progetto di Dio. È questa Fede che conduce gli sposi ad una novità, ad una relazione di amore più forte perché garantita dalla fedeltà di Dio.

**Salmo 34**

[<sup>2</sup>] Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

[<sup>3</sup>] Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino.

[<sup>4</sup>] Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

[<sup>5</sup>] Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato.

[<sup>6</sup>] Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti.

[<sup>7</sup>] Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce.

[<sup>8</sup>] L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva.

[<sup>9</sup>] Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

[<sup>10</sup>] Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono.

[<sup>11</sup>] I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

[<sup>12</sup>] Venite, figli, ascoltate mi; v'insegnerò il timore del Signore.

[13] C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene?

[14] Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde.

[15] Stà lontano dal male e fà il bene, cerca la pace e perseguila.

[16] Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

[17] Il volto del Signore contro i malfattori, per cancellarne dalla terra il ricordo.

[18] Gridano e il Signore li ascolta, li salva da tutte le loro angosce.

[19] Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti.

[20] Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore.

[21] Preserva tutte le sue ossa, neppure uno sarà spezzato.

[22] La malizia uccide l'empio e chi odia il giusto sarà punito.

[23] Il Signore riscatta la vita dei suoi servi, chi in lui si rifugia non sarà condannato.

“Se uno è in Cristo, è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate, - dice san Paolo – ecco, ne sono nate di nuove” (2Cor 5,17).

Quando nella famiglia viene a mancare il vino ed entra in crisi, spesso il mondo offre una sola cura: la divisione. Il Signore offre invece il “vino nuovo”: il suo Spirito d'amore che dà la vita per l'altro. Ecco dunque che ci giunge il lieto annuncio che Gesù dona a Cana: quando ti sem-

bra impossibile accettare il tuo matrimonio perché esso ti mette di fronte all'altro non come lo avevi sognato, ma all'altro così com'è; con i suoi difetti, ma soprattutto con i suoi peccati e, - come se non bastasse – anche con quelli della sua famiglia, che si porta addosso in eredità: allora è il momento di affidarsi pienamente allo Spirito del Signore Risorto perché, pur essendo l'amore umano meritorio e necessario, la salvezza, cioè l'amore che dona la vita all'altro, viene solo da Dio in Cristo.

Il vino buono che Gesù ci dona quotidianamente sostituisce l'acqua inquinata dalla mancanza di attenzione all'altro, dalla mancanza di perdono e dalla mancanza di gratitudine. E le trasforma in una triplice capacità: di entrare con cortesia nella vita degli altri, perché «l'amore vero non si impone con durezza e aggressività»; di «tenere viva la coscienza che l'altra persona è un dono di Dio e ai doni di Dio si dice grazie»; di «non finire mai una giornata senza chiedersi perdono»: «permesso, grazie scusa!» (FRANCESCO, Discorso ai fidanzati che si preparano al matrimonio 14 febbraio 2014).

Ogni famiglia possa accogliere i disegni e i suggerimenti del Signore attraverso le persone che incontra, le cose che capitano, gli eventi che si vivono insieme, i sentimenti che si provano e le scelte che si fanno!

*Dal magistero i papa Francesco:*

... Se l'amore è una relazione, allora è una realtà che cresce e ... che si costruisce come una casa. E la casa si costruisce assieme, non da soli! ... Non volete fondarla sulla sabbia dei sentimenti che vanno e vengono, ma sulla roccia dell'amore vero, l'amore che viene da Dio. La famiglia nasce da questo progetto d'amore che vuole crescere come si costruisce una casa che sia luogo di affetto, di aiuto, di speranza, di sostegno. Come l'amore di Dio è stabile e per sempre, così anche l'amore che fonda la famiglia vogliamo che sia stabile e per sempre.

(14 febbraio 2014, Discorso ai fidanzati che si preparano al matrimonio.)

- Condivisione di domande e risonanze sulla propria vita e sulla realtà coniugale e familiare
- Preghiera di ringraziamento e di intercessione
- PADRE NOSTRO
- Canto finale

## Segui l'amore

«Quando l'amore vi chiama,  
seguitelo, anche se le sue vie  
sono dure e scoscese.  
E quando le sue ali vi abbracciano,  
arrendetevi a lui.  
Quando vi parla, credete in lui,  
anche se la sua voce  
può cancellare i vostri sogni,  
come il vento scompiglia il giardino.  
Come covoni di grano, vi raccoglie in sè.  
Vi batte fino a farvi spogli.  
Vi setaccia per liberarvi dalla pula.  
Vi macina per farvi farina bianca.  
Vi impasta finché non siete docili alle mani;  
e vi consegna al fuoco sacro,  
perché siete pane consacrato  
alla mensa del Signore.  
L'amore non dà altro che se stesso e  
non prende niente se non da sè.  
L'amore non possiede  
né vuol essere posseduto,  
perché l'amore basta all'amore».

(Kahlil Gibran)

## Proposta di alcuni film a corredo del cammino di gruppo:

### CENTOCHIODI – Regia Ermanno Olmi

In questo film, l'ultimo della sua carriera secondo lo stesso Olmi, attraverso un'ottica tutta personale, il regista racconta la storia di un giovane professore dell'università di Bologna, la sua voglia di cambiamento e il suo ritorno alla natura e alla verità.

#### *Il film*

In questo film, l'ultimo della sua carriera secondo l'affermazione dallo stesso Olmi, attraverso un'ottica tutta personale il regista racconta la storia di un giovane professore dell'università di Bologna, la sua voglia di cambiamento e il suo ritorno alla natura e alla verità. Questo desiderio viene descritto attraverso una scena simbolo molto efficace: egli inchioda (con cento chiodi) al pavimento dell'aula in cui insegna, i libri più preziosi custoditi nella biblioteca dell'università.

La visione del cambiamento e della verità nel film si manifestano in modo inequivocabile tramite le scelte del protagonista che, deluso dal mondo della cultura e del libro, si ritira a vivere in una baracca sull'argine del Po creando così un nuovo rapporto con la vita, con le persone, con le cose.

Il suo rifugio sul fiume diventa pian piano un punto di riferimento delle persone che vivono nello stesso posto. Chi impara a conoscerlo trova nella sua presenza e nelle sue idee una nuova concezione del mondo. La giustizia però fa il suo corso: il professore viene riconosciuto colpevole del gesto compiuto all'università e, allo stesso tempo, alcune famiglie del luogo ricevono l'ordine di lasciare le loro abitazioni lungo il fiume per fare posto a nuove costruzioni. Di lui non si avrà più notizia e i contadini aspetteranno inutilmente il suo ritorno.

#### *Per riflettere dopo aver visto il film*

Il maestro Olmi, cantore del cinema italiano, amante della solitudine e del bello, con la sua particolare tensione alla spiritualità torna a parlarci con questo Centochiodi.

- Il racconto trova il suo habitat naturale nello scenario rurale che richiama alla mente quello del film *L'albero degli zoccoli*.
- I temi sono quelli a lui cari, il cambiamento e la riscoperta della natura e della verità.
- Il protagonista una sorta di moderno messia che, sconvolto e deluso, si spoglia del suo bagaglio di vita per riuscire a trovare un nuovo contatto con la natura.
- La narrazione mette al centro della storia, oltre al giovane docente, la gente del

fiume, i poveri, i puri di cuore. Sono loro che restano e che attendono e sperano nella realizzazione delle promesse.

### *Una possibile lettura*

La tesi del film, e quindi di Olmi, è la stessa a cui approda il protagonista: i libri hanno fallito la loro funzione di promuovere la comunione e il sapere tra gli uomini creando, invece, incomunicabilità e divisioni. Una sorta di nuova Babele, dove prendere un caffè con un amico può far bene più di ogni opera letteraria.

"Il titolo nasce da una mia ossessione: quella di inchiodare qualcuno per impedirgli di fare del male" spiega Olmi. "Chi raccontare? Chi ricordare fra tanti come esempio assoluto di umanità cui poterci riferire nei momenti bui per trovare sostegno e speranza? - dice il regista - È scontato dire il Cristo? Sì: il Cristo Uomo, uno come noi, che possiamo incontrare in un qualsiasi giorno della nostra esistenza, in qualsiasi tempo e luogo. Il Cristo delle strade, non l'idolo degli altari e degli incensi. E neppure quello dei libri, quando libri e altari diventano comoda formalità, ipocrita convenienza o addirittura pretesto di sopraffazione (...)" In queste frasi troviamo tutto il tormento di Olmi credente, che con forza dipinge il cammino della Fede come una conquista che si raggiunge passo dopo passo nel contatto con la realtà della vita.

Alla fine del film il professore scompare lasciando il fiume e la sua gente. Questo nuovo profeta farà ritorno un giorno? Olmi non dà risposte, il suo è un interrogativo aperto dove noi possiamo però rafforzare la nostra certezza: il Signore della nostra Fede non scompare, è con noi sempre, in ogni istante e in ogni frammento dell'esistenziale e dello spirito.

### SETTIMA STANZA - Regia Márta Mészáros

"La settima stanza" è l'ultimo film di Márta Mészáros presentato alla Mostra di Venezia nel 1995 tra le Ricerche sofferta e tragica quella di Edith Stein. Di origine ebraica, si converte al cattolicesimo dopo anni di studi filosofici che la portarono verso un manifestato ateismo. La regista Marta Meszaros ne ripercorre gli anni più tormentati: l'instancabile lotta al nazismo

### *Il film*

Il racconto ha inizio a Breslavia nel 1922. La filosofa Edith Stein convertita al cattolicesimo e battezzata con il nome di Theresia Hedwig, trova l'opposizione dei familiari che l'accusano di aver rinnegato la religione ebraica. A causa delle persecuzioni naziste, è costretta a rinunciare all'insegnamento e al posto di assistente del famoso filosofo Edmund Husserl. Le consigliano di espatriare insieme alle sorelle Elsa ed Erna che, con le rispettive famiglie, sono in partenza per gli Stati Uniti, ma Edith manifesta la sua decisione di andare in convento. Entra nell'Ordine delle Carmelitane Scalze di Colonia lasciando nello sconcerto tutta la famiglia e in particolare sua madre. Alla fine di un duro periodo di noviziato Edith prende i voti con il nome di Teresa Benedetta della Croce. Si trasferisce in Olanda insieme a sua sorella Rosa, anche lei convertita e monaca carmelitana. Catturate e portate nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, furono uccise nelle camere a gas il 9 agosto 1942.

### *Per riflettere dopo aver visto il film*

Ricerca sofferta e tragica quella di Edith Stein. Una donna sempre coerente con la sua coscienza e con la ricerca della verità individuata nell'unione profonda con Dio. Di origine ebraica, si converte al cattolicesimo dopo anni di studi filosofici che la portarono verso un manifestato ateismo. La ricerca di Dio sarà per lei una conversione graduale della mente e del cuore che contraddistingue tutta la sua esistenza. La regista Marta Meszaros ne ripercorre gli anni più tormentati: l'instancabile lotta al nazismo, la sete di Assoluto, la ricerca di senso e il fine ultimo della vita. I momenti principali di questo cammino sono tratteggiati attraverso una narrazione intensa ed essenziale che lascia emergere con forza le doti umane e spirituali della protagonista. Un percorso tutto al femminile che esplora il cammino verso il divino in una ripetuta quotidianità fatta di rumori ovattati, luce soffusa, porte che si aprono e subito si chiudono. La macchina da presa si muove come attraverso una finestra aperta da cui è possibile scrutare le tappe di una moderna via crucis: la stazione, i treni carichi di deportati, il campo di concentramento, la camera a gas. Luoghi dolorosi dove Edith trova il significato della propria vocazione nel "pieno diritto di autodeterminazione



come proprietà inalienabile dell'anima, mistero della libertà personale, davanti al quale Dio stesso si arresta". Sono queste le parole con cui spiega alla madre incredula il suo desiderio di farsi monaca.

### *Una possibile lettura*

La settima stanza. Il titolo richiama le sette stanze o tappe dell'ascesi carmelitana secondo santa Teresa d'Avila. È facile per lo spettatore identificare nella settima stanza del film la camera a gas di Auschwitz, ma anche il gradino finale dell'itinerario che porta al luogo bramato della conoscenza assoluta. Edith dovrà offrire la propria vita per scoprire cosa si trova nella settima stanza. L'ultima scena del film, straordinaria nella sua perfezione linguistica, lacera il buio, lo sguardo è colpito dalla luce attraversata dal corpo nudo di Edith, piegato come un feto. Ad attenderla ci sarà la madre, finalmente ritrovata, che l'accoglie in un ultimo grande abbraccio. Un amore materno e filiale allo stesso tempo che percorre tutto il film. Fin da giovane studente Edith è affascinata dal mistero della vita e della morte. Per approfondire questa ricerca entra nella scuola di pensiero fenomenologico di Edmund Husserl. È toccante la spiegazione che nel film Edith fa di questo termine: «Un pianoforte è di per sé un mobile come tutti gli altri, ma diventa ciò per cui è stato creato solamente nel momento in cui viene suonato da qualcuno rendendolo vivo». Un film interessante e credibile che riesce a trasmettere senza distrazioni il desiderio dell'incontro totale con Dio.

**BELLA:** Regia Alejandro Monteverde

Bella è un film tutto è costruito attraverso musiche, dialoghi e tinte forti come sono forti gli affetti descritti. Ed è proprio il cuore che grida esortando a prendersi cura dell'altro e non distruggere la vita che esplode dentro.

### *Il film*

José, ex giocatore e grande promessa del calcio, vive a New York facendo il cuoco nel ristorante di suo fratello Manny. Nello stesso locale lavora come cameriera anche Nina, una ragazza piena di sogni ma con grandi problemi: sola, abbandonata dal fidanzato e aspetta un bambino. José vuole aiutarla anche per ridare un significato alla sua esistenza e distruggere gli spettri del passato che lo perseguitano. Il giorno in cui Nina viene licenziata per un banale ritardo, egli si schiera dalla sua parte e decide di accompagnarla a casa parlando con lei dei suoi problemi. Nina confessa così di aspettare un bambino ma, non avendo un futuro da offrire al figlio, vuole interrompere la gravidanza. L'uomo si impegna a prendersi cura personalmente del bambino e questo impegno sarà per lui un'occasione propizia per dare un corso nuovo alla sua vita e lasciare da parte quel senso di colpa che lo accompagna inesorabilmente da tanti anni. José aveva abbandonato la sua carriera sportiva dopo aver travolto e ucciso, con la sua automobile, una bambina che attraversava la strada. Con Nina si presenta per lui l'occasione per un riscatto sociale e morale. Nel suo cuore il rimorso lascia il posto alla solidarietà e, per far cambiare idea alla ragazza, la porta nella casa dei suoi genitori dove viene accolta con spontaneità e comprensione. Nina scopre così che il legame che tiene unite le persone non è tanto la realizzazione di sé, ma la gioia e la gratitudine per ciò che la vita ha riservato ad ognuno.

### *Per riflettere dopo aver visto il film*

Bella, opera prima del messicano Alejandro Monte Verde, è un film da seguire con uno sguardo libero e indulgente. Il racconto narra di un sentimento profondo in bilico tra un passato che non è possibile cancellare e un presente faticoso mitigato solo da quei sentimenti che penetrano nell'intimo più profondo senza fermarsi in superficie. La storia si svolge nell'arco di una giornata a New York, interrotta da ricordi nitidi del passato (flash back) e sogni proiettati nel futuro (flash forward). Immagini e prospettive guidano lo spettatore in un percorso lineare tra sofferenza e consolazione. Tutto è costruito attraverso musiche, dialoghi e tinte forti come sono forti gli affetti descritti.

Le scene iniziali e finali si aprono e si chiudono sulla spiaggia, una superficie mutabile e instabile, su cui si fatica a tenere il passo. Anche la vita come la spiaggia è disseminata di ostacoli, solo accogliendo quelli degli altri si possono superare

i propri. Il regista segue il corso degli avvenimenti senza caricare di eccessiva verbosità i dialoghi. Attraverso una narrazione sobria e concisa, afferma il valore della vita percorrendo un cammino di rigenerazione.

La storia di José, dalla caduta al riscatto, è convincente e persuasiva. Il tunnel, nel quale era precipitato a causa di una esistenza che aveva contribuito a spezzare, si apre a una lenta e faticosa risalita nell'impegno di proteggere una nuova vita che chiede di essere accolta.

### *Una possibile lettura*

«Mia nonna - rievoca José sulla sabbia - diceva sempre: "Se vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi progetti"». Con grande semplicità e senza artifici, il regista si schiera da parte del debole affermando che ci sono momenti in cui la lucidità della ragione non basta, bisogna far cantare il cuore.

In questo film è proprio il cuore che grida esortando a prendersi cura dell'altro e non distruggere la vita che esplode dentro. Anche un povero peluche può diventare un segno di speranza: "Ha perso i sensi, ma sopravviverà". Sono queste le parole con cui José si rivolge a Nina restituendogli l'orsetto perduto. Gli eventi che sconvolgono l'esistenza dei protagonisti portano a una riflessione profonda sul valore della vita. Una specie di metafora del dolore che attanaglia le scelte della donna a cui José offre amicizia e solidarietà. Il film è come un piccolo mosaico, in cui troviamo tutti i problemi che si dibattono sul tema della vita, incastonati negli anfratti della nostra caotica quotidianità: paura, solitudine, vita, morte, amore, amicizia, famiglia. Difficoltà che portano molte volte allo scoraggiamento ma che il film, al contrario, capovolge lanciando un chiaro richiamo di speranza. Bella! È l'espressione con cui si chiude il film; l'aggettivo con cui una bambina apostrofa Nina; ma è anche l'attributo unico che ogni figlio rivolge alla propria madre e che ogni donna vede riflesso nella propria creatura.

### **IL SEGRETO DI ESMA – GRBAVICA:** Regia Jasmila Zbanic

La storia è ambientata nella Sarajevo degli anni del dopoguerra, dove vivono in precarie condizioni economiche Esma e la figlia dodicenne Sara. La donna, per mandare avanti la famiglia, lavora come cameriera in un night-club cercando di ricostruire la propria vita dopo le sofferenze patite durante il conflitto

### *Il film*

Grbavica è il nome di un quartiere di Sarajevo che dà il titolo originale al film. Un territorio, che durante la guerra nella ex Jugoslavia, era controllato dai serbi-montenegrini e usato come luogo di violenze e torture. Ma Grbavica significa anche «una donna che porta un peso»; un peso che Esma, la protagonista del film, fa di tutto per nascondere alla figlia e al mondo.

La storia è ambientata nella Sarajevo degli anni del dopoguerra, dove vivono in precarie condizioni economiche Esma e la figlia dodicenne Sara. La donna, per mandare avanti la famiglia, lavora come cameriera in un night-club cercando di ricostruire la propria vita dopo le sofferenze patite durante il conflitto. In occasione di una gita scolastica, che viene offerta gratuitamente ai figli degli eroi di guerra, Sara chiede alla madre il documento che certifica la morte del padre e il suo titolo di eroe. Quando Sara scopre di non essere inserita nella lista dei figli di questi caduti, domanda spiegazioni e Esma, quasi a liberarsi dal suo peso, grida per la prima volta tutta la verità: lei è frutto di uno stupro, una figlia che non voleva. Dopo una prima rabbiosa reazione, Sara decide comunque di andare in gita e ai piedi del pullman finalmente riesce a cingere la madre in un abbraccio liberatorio. Il "peso" sembra volar via insieme alle parole del canto finale "Sarajevo amore mio".

### *Per riflettere dopo aver visto il film*

Il film inizia e si conclude con le riprese di un Centro Assistenza per donne stuprate durante la guerra a Sarajevo.

Immagini bellissime e significative, che trasudano dolore ma anche voglia di ritornare a vivere. La prima inquadratura scorre lentamente sui volti di alcune di queste donne riunite per una terapia di gruppo. La panoramica si conclude sul viso di Esma. Il significato è molto eloquente: la sua storia, il suo peso, è anche quello delle altre donne presenti. Tante vite spezzate dai traumi della guerra, tanta voglia di liberarsi del passato per guardare ad un domani diverso e migliore. Proseguendo nella narrazione si sviluppano e si intrecciano varie vicende e relazioni:

- Il rapporto fra Esma e Sara. Tutta la trama del film è costruita sul rapporto critico tra le due donne, un rapporto che denota da una parte la diffidenza di Sara verso la madre e dall'altra l'ostinato tentativo di Esma di tenere nascosta la verità

e non rivelare alla figlia la sua origine.

- L'odio e il dolore sepolti nell'animo di Esma donna-madre. Divisa tra la vergogna per il suo passato e l'amore per la figlia Sara, la donna vive situazioni tra loro contraddittorie. Come madre, Esma ama totalmente la figlia, ma nello stesso tempo è tormentata dal ricordo dell'esperienza subita da cui, nonostante la violenza, è nata la vita.

- L'affetto sbocciato fra la donna e uno sconosciuto. L'uomo di cui Esma si innamora è il simbolo della novità che nasce nel suo cuore e aiuta a guardare al domani in modo diverso e positivo.

- Il rapporto tra Sara e Samir. Tra le rovine di un palazzo la ragazza sperimenterà l'amore con l'amico Samir. Il ragazzo viene presentato come un esemplare dei maschi violenti tradizionali. Una generazione nuova che sembra però dominata dagli spettri del passato. Anche qui la regista descrive molto bene questo retaggio di distruzione e lo trasfonde nei rapporti tra le vecchie e nuove generazioni. La verità è l'unica strada verso la rinascita. Amare i figli nati dalla violenza significa amare il nuovo della vita. Questo è il mistero che va oltre il segreto di Esma. Sarà proprio l'impegno dei giovani che porterà verso un cammino di speranza.

#### *Una possibile lettura*

Il segreto di Esma non è un film sulla guerra, ma un film che va oltre la guerra e la stessa pace raggiunta nella terra dei Balcani. Un racconto che abbraccia due generazioni di donne e che traccia un ritratto molto chiaro dell'odio che perdura nella terra bosniaca anche nel dopo-guerra.

Con uno stile sobrio ed essenziale, tenendo pur sempre presente sullo sfondo il conflitto, la regista Jasmila Žbanic rivela in modo chiaro e inequivocabile, tutta la sofferenza vissuta da una generazione di donne vittime di una violenza dalla quale non riescono mai a sentirsi pienamente libere e, allo stesso tempo, ne racconta con perizia e lucidità tutta femminile le conseguenze a livello umano e psicologico.

La guerra, anche se terminata, resta una ferita ancora aperta nell'animo e nel corpo di queste donne che in silenzio si sforzano di cancellare dalla memoria gli abusi subiti. Il prototipo di questa generazione è appunto Esma che, in bilico tra passato e presente, proprio come il suo Paese, lotta per guarire dentro e trovare un personale equilibrio nella normalità di tutti i giorni. Il presente non è meno arduo e difficile della guerra stessa. Il tornare a vivere, sia pur lentamente, richiede un saper girare pagina e lasciarsi alle spalle il passato oscuro e sofferto. Ma per Esma la presenza della figlia rappresenta ogni giorno la ferita che non si rimargina. Una verità che opprime e che, con una scelta narrativa molto efficace, alla fine viene urlata perché tutti la possano conoscere affinché gli eventi che l'hanno generata non si ripetano mai più.

*Per concludere:*

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
PER LA XLIX GIORNATA MONDIALE  
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

#### **Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore**

Il tema della famiglia è al centro di un'approfondita riflessione ecclesiale e di un processo sinodale che prevede due Sinodi, uno straordinario – appena celebrato – ed uno ordinario, convocato per il prossimo ottobre. In tale contesto, ho ritenuto opportuno che il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali avesse come punto di riferimento la famiglia. La famiglia è del resto il primo luogo dove impariamo a comunicare. Tornare a questo momento originario ci può aiutare sia a rendere la comunicazione più autentica e umana, sia a guardare la famiglia da un nuovo punto di vista.

Possiamo lasciarci ispirare dall'icona evangelica della visita di Maria ad Elisabetta (Lc 1,39-56). «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”» (vv. 41-42).

Anzitutto, questo episodio ci mostra la comunicazione come un dialogo che si intreccia con il linguaggio del corpo. La prima risposta al saluto di Maria la dà infatti il bambino, sussultando gioiosamente nel grembo di Elisabetta. Esultare per la gioia dell'incontro è in un certo senso l'archetipo e il simbolo di ogni altra comunicazione, che impariamo ancora prima di venire al mondo. Il grembo che ci ospita è la prima “scuola” di comunicazione, fatta di ascolto e di contatto corporeo, dove cominciamo a familiarizzare col mondo esterno in un ambiente protetto e al suono rassicurante del battito del cuore della mamma. Questo incontro tra due esseri insieme così intimi e ancora così estranei l'uno all'altra, un incontro pieno di promesse, è la nostra prima esperienza di comunicazione. Ed è un'esperienza che ci accomuna tutti, perché ciascuno di noi è nato da una madre.

Anche dopo essere venuti al mondo restiamo in un certo senso in un “grembo”, che è la famiglia. Un grembo fatto di persone diverse, in relazione: la famiglia è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza» (Esort. ap. Evangelii gau-

dium, 66). Differenze di generi e di generazioni, che comunicano prima di tutto perché si accolgono a vicenda, perché tra loro esiste un vincolo. E più largo è il ventaglio di queste relazioni, più sono diverse le età, e più ricco è il nostro ambiente di vita. È il legame che sta a fondamento della parola, che a sua volta rinsalda il legame. Le parole non le inventiamo: le possiamo usare perché le abbiamo ricevute. E' in famiglia che si impara a parlare nella "lingua materna", cioè la lingua dei nostri antenati (cfr 2 Mac 7,25.27). In famiglia si percepisce che altri ci hanno preceduto, ci hanno messo nella condizione di esistere e di potere a nostra volta generare vita e fare qualcosa di buono e di bello. Possiamo dare perché abbiamo ricevuto, e questo circuito virtuoso sta al cuore della capacità della famiglia di comunicarsi e di comunicare; e, più in generale, è il paradigma di ogni comunicazione.

L'esperienza del legame che ci "precede" fa sì che la famiglia sia anche il contesto in cui si trasmette quella forma fondamentale di comunicazione che è la preghiera. Quando la mamma e il papà fanno addormentare i loro bambini appena nati, molto spesso li affidano a Dio, perché vegli su di essi; e quando sono un po' più grandi recitano insieme con loro semplici preghiere, ricordando con affetto anche altre persone, i nonni, altri parenti, i malati e i sofferenti, tutti coloro che hanno più bisogno dell'aiuto di Dio. Così, in famiglia, la maggior parte di noi ha imparato la dimensione religiosa della comunicazione, che nel cristianesimo è tutta impregnata di amore, l'amore di Dio che si dona a noi e che noi offriamo agli altri.

Nella famiglia è soprattutto la capacità di abbracciarsi, sostenersi, accompagnarsi, decifrare gli sguardi e i silenzi, ridere e piangere insieme, tra persone che non si sono scelte e tuttavia sono così importanti l'una per l'altra, a farci capire che cosa è veramente la comunicazione come scoperta e costruzione di prossimità. Ridurre le distanze, venendosi incontro a vicenda e accogliendosi, è motivo di gratitudine e gioia: dal saluto di Maria e dal sussulto del bambino scaturisce la benedizione di Elisabetta, a cui segue il bellissimo cantico del Magnificat, nel quale Maria loda il disegno d'amore di Dio su di lei e sul suo popolo. Da un "sì" pronunciato con fede scaturiscono conseguenze che vanno ben oltre noi stessi e si espandono nel mondo. "Visitare" comporta aprire le porte, non rinchiudersi nei propri appartamenti, uscire, andare verso l'altro. Anche la famiglia è viva se respira aprendosi oltre sé stessa, e le famiglie che fanno questo possono comunicare il loro messaggio di vita e di comunione, possono dare conforto e speranza alle famiglie più ferite, e far crescere la Chiesa stessa, che è famiglia di famiglie.

La famiglia è più di ogni altro il luogo in cui, vivendo insieme nella quotidianità, si sperimentano i limiti propri e altrui, i piccoli e grandi problemi della coesistenza, dell'andare d'accordo. Non esiste la famiglia perfetta, ma non bisogna avere paura dell'imperfezione, della fragilità, nemmeno dei conflitti; bisogna imparare ad affrontarli in maniera costruttiva. Per questo la famiglia in cui, con i propri limiti e peccati, ci si vuole bene, diventa una scuola di perdono. Il perdono è una dinamica di comunicazione, una comunicazione che si logora, che si spezza e che, attraverso il pentimento espresso e accolto, si può riannodare e far crescere. Un bambino che in famiglia impara ad ascoltare gli altri, a parlare in modo rispettoso, esprimendo il proprio punto di vista senza negare quello altrui, sarà nella società un costruttore di dialogo e di riconciliazione.

A proposito di limiti e comunicazione, hanno tanto da insegnarci le famiglie con figli segnati da una o più disabilità. Il deficit motorio, sensoriale o intellettivo è sempre una tentazione a chiudersi; ma può diventare, grazie all'amore dei genitori, dei fratelli e di altre persone amiche, uno stimolo ad aprirsi, a condividere, a comunicare in modo inclusivo; e può aiutare la scuola, la parrocchia, le associazioni a diventare più accoglienti verso tutti, a non escludere nessuno.

In un mondo, poi, dove così spesso si maledice, si parla male, si semina zizzania, si inquina con le chiacchiere il nostro ambiente umano, la famiglia può essere una scuola di comunicazione come benedizione. E questo anche là dove sembra prevalere l'inevitabilità dell'odio e della violenza, quando le famiglie sono separate tra loro da muri di pietra o dai muri non meno impenetrabili del pregiudizio e del risentimento, quando sembrano esserci buone ragioni per dire "adesso basta"; in realtà, benedire anziché maledire, visitare anziché respingere, accogliere anziché combattere è l'unico modo per spezzare la spirale del male, per testimoniare che il bene è sempre possibile, per educare i figli alla fratellanza. Oggi i media più moderni, che soprattutto per i più giovani sono ormai irrinunciabili, possono sia ostacolare che aiutare la comunicazione in famiglia e tra famiglie. La possono ostacolare se diventano un modo di sottrarsi all'ascolto, di isolarsi dalla compresenza fisica, con la saturazione di ogni momento di silenzio e di attesa disimparando che «il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto» (Benedetto XVI, Messaggio per la 46ª G.M. delle Comunicazioni Sociali, 24.1.2012). La possono favorire se aiutano a raccontare e condividere, a restare in contatto con i lontani, a ringraziare e chiedere perdono, a rendere sempre di nuovo possibile l'incontro. Riscoprendo quotidianamente questo centro vitale che è l'incontro, questo "ini-

zio vivo”, noi sapremo orientare il nostro rapporto con le tecnologie, invece che farci guidare da esse. Anche in questo campo, i genitori sono i primi educatori. Ma non vanno lasciati soli; la comunità cristiana è chiamata ad affiancarli perché sappiano insegnare ai figli a vivere nell’ambiente comunicativo secondo i criteri della dignità della persona umana e del bene comune.

La sfida che oggi ci si presenta è, dunque, reimparare a raccontare, non semplicemente a produrre e consumare informazione. E’ questa la direzione verso cui ci spingono i potenti e preziosi mezzi della comunicazione contemporanea. L’informazione è importante ma non basta, perché troppo spesso semplifica, contrappone le differenze e le visioni diverse sollecitando a schierarsi per l’una o l’altra, anziché favorire uno sguardo d’insieme.

Anche la famiglia, in conclusione, non è un oggetto sul quale si comunicano delle opinioni o un terreno sul quale combattere battaglie ideologiche, ma un ambiente in cui si impara a comunicare nella prossimità e un soggetto che comunica, una “comunità comunicante”. Una comunità che sa accompagnare, festeggiare e fruttificare. In questo senso è possibile ripristinare uno sguardo capace di riconoscere che la famiglia continua ad essere una grande risorsa, e non solo un problema o un’istituzione in crisi. I media tendono a volte a presentare la famiglia come se fosse un modello astratto da accettare o rifiutare, da difendere o attaccare, invece che una realtà concreta da vivere; o come se fosse un’ideologia di qualcuno contro qualcun altro, invece che il luogo dove tutti impariamo che cosa significa comunicare nell’amore ricevuto e donato. Raccontare significa invece comprendere che le nostre vite sono intrecciate in una trama unitaria, che le voci sono molteplici e ciascuna è insostituibile.

La famiglia più bella, protagonista e non problema, è quella che sa comunicare, partendo dalla testimonianza, la bellezza e la ricchezza del rapporto tra uomo e donna, e di quello tra genitori e figli. Non lottiamo per difendere il passato, ma lavoriamo con pazienza e fiducia, in tutti gli ambienti che quotidianamente abitiamo, per costruire il futuro.

Dal Vaticano, 23 gennaio 2015  
Vigilia della festa di san Francesco di Sales

Francesco

*Eventuali note personali....*